

NEF

Betharram

N. 202

NOUVELLES EN FAMILLE - 123^e ANNO, 11^e serie - 14 aprile 2024

In questo numero

Pellegrini nella speranza e testimoni autentici del carisma p. 1

Omelia del Giovedì santo, 2023 p. 5

Tavola rotonda p. 6

Un'avventura meravigliosa p. 7

Il carisma di Betharram: un dono dello Spirito Santo p. 9

Il nostro carisma per il mondo di oggi p. 12

La comunità: il campo volante caro a San Michele p. 14

Costruire la comunità p. 15

L'espulsione della Congegazione dalla Francia (2/2) p. 17

Camminando nella campagna di Ibarre p. 20

La parola del superiore generale

Pellegrini nella speranza e testimoni autentici del carisma

“Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.”

(Sal 127, 3-4)

Cari Betharramiti,

In questo messaggio, proseguendo l'itinerario tracciato dal Capitolo Generale di Chiang Mai 2023, propongo a voi, religiosi e laici, di riflettere insieme sul carisma betharramita. Confesso che non mi piace molto parlare di carisma senza uno studio serio, non perché non mi piaccia farlo, ma perché non mi ritengo uno specialista. Ciò che posso condividere con voi è la mia esperienza di aver visitato tutte le comunità betharramite del mondo e di aver riconosciuto, in quel peregrinare, tanti betharramiti felici ed esemplari. Quei testimoni "nascosti" che, dalla loro posizione, senza chiedere cambiamenti o riconoscimenti,

fedeli e creativi nella missione loro affidata, svolgono i loro compiti con un amore senza limiti, oltre quelli imposti dalla propria umanità, sempre bisognosa dell'aiuto divino.

Noi Betharramiti ci uniamo al pellegrinaggio nella speranza, con le nostre forze (messe alla prova da un presente difficile...), e le nostre tante debolezze, molte volte mascherate dall'amore dei fedeli che camminano al nostro fianco. Siamo chiamati a farlo a partire dalla nostra identità più genuina.

Quando siamo fedeli manifestiamo e riproduciamo uno slancio generoso che diventa visibile agli altri, che si traduce nel dono della vita. Il betharramita non mira a gratificare se stesso, ma cerca invece di perdersi in Cristo, di annientarsi per poter poi essere innalzato. Sa che chi si umilia sarà esaltato (Lc. 14, 11) e lo accetta.

Il laico o il religioso che vive questa dimensione inoltre trasmette gioia. Chi non lo fa causa confusione perché proclama quell' "Eccomi" ma non lo traduce nel proprio stile di vita. Ecco perché ci sono virtù betharramite che, quando vengono proclamate e non vissute, ci lasciano allo scoperto. *L'Obbedienza per amore*, ad esempio, autentica disponibilità voluta da San Michele, è ciò che dà vita alla Congregazione. Si verifica quando accettiamo con gioia la missione che ci viene affidata e discerniamo, insieme ai Superiori o ai Responsabili eletti, il progetto per ciascuno di noi e per le comunità del mondo. L'obbedienza betharramita si scontra con l'attuale sopravvalutazione della libertà individuale e dell'autonomia personale, in nome delle quali non accettiamo di essere messi a confronto... Tutto ciò che è proprio e personale viene spesso assolutizzato o presentato, sotto apparenze di bene, come qualcosa che deve essere rispettato. Questo atteggiamento ci mette al centro della scena e vuole distoglierci dallo scopo per il quale siamo stati chiamati a Betharram: procurare agli altri la stessa gioia. In quei casi, senza un gesto di dedizione generosa, senza un perdersi per ritrovarsi, non si vede che siamo betharramiti, anche se ci sentiamo tali e utilizziamo un linguaggio altisonante.

Oggi si aggiungono altri ostacoli, come: l'indifferenza, l'individualismo pastorale, la freddezza di fronte alle sfide della missione, l'abbandono di ciò che è difficile e periferico, le insolite dispute di potere tra fratelli, i dissensi ideologici e le discussioni sterili, ecc. Queste potrebbero minare e uccidere a poco a poco il sogno di San Michele Garicoïts, con il rischio di far precipitare la famiglia religiosa in una

sorta di "collage" composto da fratelli che vivono una specie di "indefinizione" carismatica. Vogliamo forse andare verso un'identità debole o addirittura una mondanità senza direzione, non solo lontana dal carisma, ma anche dal Vangelo?

Da quando abbiamo deciso di essere betharramiti e la Chiesa ci ha considerati legittimi portatori di questa chiamata, ci siamo impegnati davanti a Dio e alla famiglia religiosa per tutta la vita. La formazione iniziale di un betharramita dura più di dieci anni, un grande sforzo di accompagnamento e di sostegno: umano, spirituale, pastorale, economico, ecc. La formazione permanente dura tutta la vita. Si tratta di interiorizzare i sentimenti del Cuore di Gesù, cioè imparare a manifestare e riprodurre quei valori con tutta la nostra vita. Sono numerosi i fratelli che, ispirandosi all'Ecce Venio, l'hanno inciso nel loro essere religiosi o laici, come frutto di un'esperienza di fede che ha trasfigurato la loro vita. In loro risiede la parte più genuina del carisma e il risultato è un segno di Vita Nuova che abbellisce la Chiesa.

Quindi, essere betharramiti, pellegrini "nella" speranza, significa che questa virtù, anche se *non ci appartiene ancora del tutto*, tuttavia *ci abita, ci spinge dal di dentro...* Camminare come comunità in missione, infatti, genera in noi una rinnovata speranza, quando è centrata su Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, Morto e Risorto, che oggi continua a dire al Padre suo: *Eccomi per fare la tua volontà*, e va sempre avanti, come un eroe, segnando la strada...

Sappiamo che il Gesù di San Michele è molto dinamico, si muove, cammina, salta, corre. (È un pellegrino!)

«Se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, non avessero che un solo impulso, che uno slancio generoso per mettersi sotto la guida dello Spirito d'amore, dicendo incessantemente: "Eccomi: Ecce venio!"» (Pensieri 124-125).

È vivo ed è risorto:

"Gesù Cristo è presente ovunque, chiede e riceve i nostri servizi e si occupa di noi in tutti i nostri impegni.

Chi non ammirerebbe la facilità che Gesù Cristo ha concesso di trovarlo ovunque, di agire sempre con lui, faccia a faccia con lui?

Sempre e ovunque a tu per tu con Gesù Cristo. La volontà di Gesù Cristo in tutto quello che faccio secondo la regola.

Gesù Cristo nei miei Superiori, non importa chi siano; Gesù Cristo nei miei confratelli, che ricevono tutti i servizi che rendo loro come se li facessi a lui stesso.

Mi ha dato davvero la possibilità di vivere, con molta facilità, una vita intima con lui. È un grande onore, è una gioia immensa. E mi sento sicuro.” (DS § 245)

Siamo betharramiti, pellegrini nella speranza e la virtù della speranza ha a che fare con la gioia, che diventa contagiosa se si fonda su Colui che ci ha tanto amato e che anche ci aspetta. Sì, Lui, il Figlio di Dio fatto uomo, il Servo del Padre, ci aspetta sempre con ansia perché: “ha tanto desiderato e desidera tanto che lo amiamo”.

L'adorazione di Gesù riconosciuto presente nel fratello si traduce così in un atteggiamento di servizio umile e costante verso tutti, svolto con gioia, disponibile a compiere, come Maria, “tutto ciò che Dio gli chiedeva”.

Santa Pasqua a tutti!

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

DOMANDE DA CONDIVIDERE:

- 1) La Chiesa, oggi, ha bisogno di un carisma come il nostro? Perché?*
- 2) Quale volto di Cristo dovremmo proporre, noi betharramiti, al popolo di Dio in cammino?*
- 3) La tua comunità in missione condivide il carisma betharramita con i laici? Come lo fanno?*

Dall'Omelia, Santa Messa Crismale 2023

Basilica San Pietro, Giovedì Santo, 6 aprile 2023



[...] Creare armonia è quanto desidera, soprattutto attraverso coloro nei quali ha riversato la sua unzione. Fratelli, costruire l'armonia tra noi non è tanto un buon metodo affinché la compagine ecclesiale proceda meglio, non è ballare il minuet, non è questione di strategia o di cortesia: è un'esigenza interna alla vita dello Spirito. Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione, per esempio – e torniamo sullo stesso tema – col chiacchiericcio. Quando diventiamo strumenti di divisione pecciamo contro lo Spirito. E si fa il gioco del nemico, che non viene allo scoperto e ama le dicerie e le insinuazioni, fomenta partiti e cordate, alimenta la nostalgia del passato, la sfiducia, il pessimismo, la paura. Stiamo attenti, per favore, a non sporcare l'unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione, con le polarizzazioni, con ogni mancanza di carità e di comunione. Ricordiamo che lo Spirito, "il noi di Dio", predilige la forma comunitaria: cioè la disponibilità rispetto alle proprie esigenze, l'obbedienza rispetto ai propri gusti, l'umiltà rispetto alle proprie pretese.

L'armonia non è una virtù tra le altre, è di più. San Gregorio Magno scrive: *"Quanto valga la virtù della concordia lo dimostra il fatto che, senza di essa, tutte le altre virtù non valgono assolutamente nulla"*¹. Aiutiamoci, fratelli, a custodire l'armonia, custodire l'armonia – questo sarebbe il compito - cominciando non dagli altri, ma ciascuno da sé stesso; chiedendoci: nelle mie parole, nei miei commenti, in quello che dico e scrivo c'è il timbro dello Spirito o quello del mondo? [...] ■

1) *Omelia su Ezechiele, I, VIII, 8.*



Identità e carisma

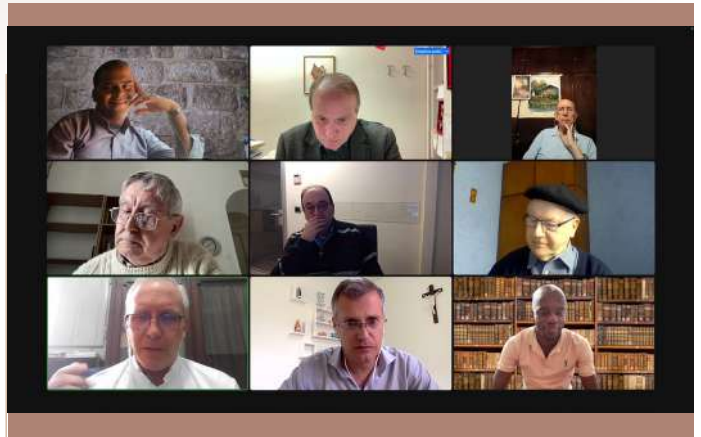
UNA TAVOLA ROTONDA VIRTUALE PER DIRE OGGI IL CARISMA BETHARRAMITA

La NEF cerca di raccontare la vita nella Congregazione, ma intende anche dire, con nuovi linguaggi, il carisma nei nostri tempi.

Del resto è quanto ci insegna Gesù nella sua Incarnazione: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”* (Gv. 1, 18) **Gesù racconta Dio perché sia “comprensibile” e “vicino”.**

Allo stesso modo desideriamo trasmettere il carisma che San Michele ci ha consegnato con linguaggi comprensibili ai nostri contemporanei. Non si tratta di dire qualcos'altro. Si tratta di esprimerlo con parole nuove.

Per questo, sulla scia di quanto emerso nel Capitolo Generale che si è svolto a Chiang Mai, venerdì 8 marzo scorso, un gruppo di religiosi si è dato appuntamento in videoconferenza per



raccontare come dire oggi le parole-chiave del nostro carisma betharramita.

Ne sono usciti tanti racconti di vita che, più che delle teorie sul carisma, hanno descritto la ragione per la quale hanno donato completamente la loro vita al Signore attraverso lo sguardo carismatico di San Michele Garicoits, che festeggeremo il mese prossimo.

Possa la lettura di questi approfondimenti ispirare nuovi linguaggi per raccontare, oggi, il carisma.

Non aggiungo altro, se non che è stata una bella esperienza.

P. Graziano Sala scj



Il carisma di Betharram è per eccellenza un carisma di apertura, dallo slancio dell'Incarnazione alla passione sul Calvario. Tutto inizia con una risposta forte: “Eccomi, per amore”. Questa prontezza nel dono di sé ci ricorda che la vita si gioca qui e ora.

(Atti Capitolo Generale 2023 § 4)



Un'avventura meravigliosa

| P. Laurent Bacho scj

Questa tavola rotonda è stata una bella iniziativa che ha permesso un approccio sinodale tra religiosi betharramiti dei 4 continenti¹. Il tema della condivisione "identità e carisma" ha fatto eco alle riflessioni del gruppo del Capitolo Generale, al quale ho partecipato, che si è dedicato a lavorare su questo tema (Atti del XXVIII Capitolo Generale, da n. 1 a n. 30). L'identità della nostra consacrazione religiosa è illustrata da questi "picchetti da rafforzare" (Is. 54, 1-2), ben indicati nelle decisioni del Capitolo (1-8). Le defezioni di religiosi registrate negli ultimi dodici anni ci hanno preoccupato e ci scuotono per vivere una maggiore fedeltà alla nostra professione religiosa, senza restare nei lamenti.

Il Carisma fondante ci è stato consegnato dalle precedenti generazioni. Ciascuno di noi e insieme dobbiamo valorizzarlo oggi. Sarà accolto dalla nuova generazione che avrà trovato, nel vissuto quotidiano

1) Attorno al Superiore Generale, hanno partecipato: P. Graziano Sala, P. Jean-Dominique Delgue, P. Stervin Selvadass, P. Laurent Bacho, P. Armel Daly, P. Gaspar Fernández Pérez, P. Juan Pablo García Martínez, P. Tobia Sosio.

dei religiosi e della loro missione, un tesoro importante di cui appropriarsi. Durante il nostro Capitolo in Thailandia, siamo stati testimoni di questo riferimento che ha ispirato i missionari e che dà entusiasmo ai nostri fratelli. Da parte mia, sono convinto che il nostro carisma sia oggi sorprendentemente attuale. Anche se sembra meno attraente nel nostro mondo occidentale, tuttavia continua ad avere un fascino in tutto il mondo. Stupiti dal volto evangelico di San Michele Garicoïts, dei giovani osano bussare alla porta della nostra Congregazione, che non possiede opere appariscenti. Ho spesso constatato che il nostro testo fondante trova in essi un'eco intensa. Attraverso il testo scoprono anche dei volti che li sfidano a intraprendere il cammino della vita consacrata betharramita.

In questo mondo alla ricerca di un benessere materiale, impegnarsi a "seguire Cristo annientato e obbediente", che pronunciamo nel giorno della Professione (Regola di Vita, n. 153), è una sfida da raccogliere contro corrente rispetto al clima generale di tutti i Paesi. Eppure, noi religiosi, scopriamo che è un cammino

che conduce alla vera felicità. Questo impegno permette di *"annientare il nostro io... per una crescita del nostro essere filiale e fraterno"* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 17).

Naturalmente questo richiede il sostegno e l'aiuto dei fratelli ad incoraggiare e accogliere, ma anche il sostegno dei laici che accompagniamo e che possono *accompanarci* (Regola di Vita, n. 3).

In questo mondo in cui le disuguaglianze, le povertà, le sofferenze e le lacune sono stridenti, *"riprodurre e manifestare lo slancio del cuore di Gesù"* è esaltante. Siamo proiettati, al di là di ogni nostra esigenza individuale, a diventare testimoni di questo Cuore di Gesù che ha tanto amato il mondo e ad accompagnare i nostri fratelli e le nostre sorelle indeboliti e feriti dalla vita. Condizione per svolgere questo servizio: un *va e vieni* tra azione e contemplazione con una condivisione comunitaria fatta in verità e in profondità (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 9 – 14).

Nella Chiesa, a volte accusata e screditata, il nostro carisma ci invita all'umiltà e alla mitezza (Mt. 11, 29).

Per me il n. 9 della Regola di Vita è straordinario; certo molto esigente, ma mobilita tutte le energie del cuore di un apostolo *"rivelare agli uomini del nostro tempo la tenerezza*

e la misericordia, il volto amorevole di Dio-Padre." Questo progetto missionario verso gli altri diventa anche per me un trampolino di lancio quando sono in crisi o in scacco, oggetto di ingratitudine e umiliazione in comunità o fuori. Il Cuore di Gesù può permettermi di *"accettare le frustrazioni e le umiliazioni"* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 17). È

**I n q u e s t o
m o n d o i n c u i l e
d i s u g u a g l i a n z e ,
l e p o v e r t à , l e
s o f f e r e n z e
e l e l a c u n e
s o n o s t r i d e n t i ,
" r i p r o d u r r e e
m a n i f e s t a r e
l o s l a n c i o d e l
c u o r e d i G e s ù " è
e s a l t a n t e .**

questo il rimedio di cui ci ha parlato recentemente la Parola di Dio nella IV domenica di Quaresima (Gv. 3, 14-21). Questo Cuore di Gesù che ci attira *"dallo slancio dell'Incarnazione alla passione sul Calvario."* (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 4).

Dopo queste belle parole, non mi resta che vivere questo carisma che continua a sedurmi risvegliando in me ogni giorno il dono ricevuto (Atti del XXVIII Capitolo Generale, n. 6) e sperimentando una grande gioia nel trasmetterlo. Avventura meravigliosa! ■



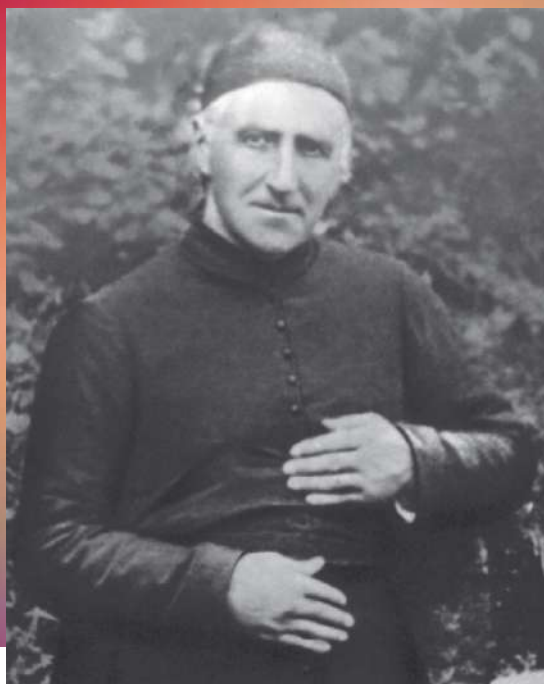
Il carisma di Betharram: un dono dello Spirito Santo

| P. Gaspar Fernández Pérez scj

Il carisma di Betharram è un dono che lo Spirito Santo ha concesso al Nostro Padre San Michele Garicoïts per conoscere, amare, imitare e riprodurre l'Amore di Dio manifestato nello svuotamento e nell'obbedienza del Cuore di Gesù, Verbo Incarnato. Questo dono consiste in **un'esperienza teologica che San Michele** vive per diversi anni attraverso eventi esterni ed esperienze interiori. Eventi esterni: la solitudine di Betharram, il pianto dei Vescovi, la conoscenza delle Figlie della Croce di Igon... Esperienze interiori: la preghiera con i testi del Nuovo Testamento (Gv. 1, 14; Eb. 10, 1-10; Fil. 2, 5-8; Mt. 11, 26 e altri brani...), la lettura di Bossuet e di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

La sintesi di questa esperienza teologica ce la fa conoscere in quello che chiamiamo il Manifesto del Fondatore, che sebbene sia scritto in terza persona, è autobiografico: parla dei Sacerdoti di Betharram e si nasconde tra loro come di uno che ha vissuto quell'esperienza teologica come "uno spettacolo prodigioso".

«a) In questa esperienza rimase colpito dalla scoperta del Dio-



Amore e dall'offerta di Gesù al Padre per la salvezza degli uomini, nel momento della sua incarnazione, dicendo: Ecce venio.

- b) Questa scoperta diventa per San Michele l'elemento che unifica l'intera sua vita.
- c) Il configurarsi a Gesù "annientato e obbediente" per amore, è lo stile di vita che San Michele ha voluto per sé e per i suoi.» (*Ratio Formationis*, 36).

La nostra *Ratio* afferma quanto detto sopra citando il Capitolo Generale del 1993 e continua questa



citazione al n. 37: «Lo scopo della formazione betharramita consiste nel vivere la stessa esperienza: "Vivere in profondità l'esperienza del carisma così come l'ha vissuta il nostro Padre San Michele". Il dono che Dio ha fatto a San Michele è concesso anche a coloro che sono ammessi a far parte della Congregazione e ai laici (Regola di Vita, n. 3), che devono vivere quell'esperienza. Non si tratta di un'esperienza diversa da quella tipica del noviziato, in cui il giovane in formazione conosce interiormente Gesù per amarlo di più e seguirlo meglio (*Ratio Formationis*, n. 63), e sceglie di essere suo discepolo missionario. Inoltre, di questa esperienza bisogna averne cura per tutta la vita.

P. Etchecopar offre una testimonianza preziosa di questa esperienza teologica di San Michele e

dei suoi: «Padre Garicoits credeva... credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo avesse scelto a questo scopo, proprio lui, un pastore dell'ultima abitazione di Ibarre; proprio lui, un assassino, e che gli avesse detto: "Va' e fonda un nuovo istituto nella mia Chiesa. Ha la sua ragion d'essere in questi tempi travagliati, in cui i grandi ordini sono

stati dispersi e in cui lo spirito di indipendenza rivoluzionaria penetra ovunque finanche nel Santuario. Questa è il mio vessillo e il grido di convocazione... Andrai al fronte, con il vessillo del Sacro Cuore, gridando forte l'Ecce Venio di mio Figlio, e sarai la gioia e il sostegno della sua Chiesa". Ha creduto in quella voce. Ha afferrato il vessillo e, con la sua voce potente: "Fa rabbia, in questi tempi, vedere che la nostra volontà viene messa dove deve esserci quella di Dio e si afferma: "Togliti che mi ci metto io...". Datemi i volontari della perfetta obbedienza e dei graditi a Dio!! Si lanciò nella corsa come un gigante e vi rimase fino alla fine della vita." (Lettera circolare, Betharram, 10 gennaio 1888).

Ho ascoltato San Michele dire che quando Dio concede a qualcuno una grazia come questa, gli chiede

anche di testimoniare con la sua vita. Dicevano anche che San Michele morì sulla "croce dell'obbedienza". Dio provò San Michele Garicoïts nella sua vita con l'obbedienza al Vescovo di Bayonne, che pensava la Congregazione in modo diverso da lui, il che creava divisione e molti l'abbandonavano. Per obbedienza e fiducia nel Sacro Cuore, vero Fondatore della Congregazione, la Chiesa lo confermò nel 1876, tredici anni dopo la sua morte, nella grazia che il Signore gli aveva concesso.

L'esperienza teologale è quella che ci dà identità e unifica la nostra vita, "Io sono stato creato per questo stile di vita". Ci dà anche appartenenza alla Congregazione: vibro con quello che succede nella Congregazione, con le sue gioie e con le sue pene, che sono le mie, mi rallegro dei successi dei fratelli e soffro con i loro problemi. Non mi vergogno dei problemi della Congregazione, li soffro perché li faccio miei.

L'esperienza teologale ci fa intendere l'Ecce venio come l'offerta personale della nostra vita per amore al Padre, insieme a quella di Gesù, dal concepimento alla morte, per collaborare alla salvezza degli

uomini.

L'esperienza teologale ci rende liberi e disponibili, come Gesù, per le necessità della Congregazione, invece di attaccarci alle nostre attività personali: *Camp volant*.

L'esperienza teologale ci impegna a comprendere la missione che ci è stata affidata non come proprietà personale, ma come un modo per "procurare agli altri la stessa gioia", unito a Gesù.

L'esperienza teologale ci chiede di vivere "per amore più che per qualsiasi altro motivo" come faceva e ci ha chiesto Gesù.

L'esperienza teologale ci rende "idonei a lavorare per il fine dell'Istituto" (*idoneos*), come Gesù e come San Michele Garicoïts.

L'esperienza teologale ci porta a staccarci dai vincoli che impediscono la nostra disponibilità e agilità nell'avere parte attiva nella vita e nella missione che la Chiesa ha affidato alla Congregazione (*expeditos*).

L'esperienza teologale ci fa abbandonare i nostri interessi e metterci a disposizione dello Spirito Santo ("legge interiore dell'amore") e dei superiori ("legge esteriore dell'obbedienza") affinché la Congregazione possa realizzare gli impegni missionari che va

L'esperienza teologale è quella che ci dà identità e unifica la nostra vita: "Io sono stato creato per questo stile di vita".

discernendo.

Senza questa esperienza teologale che cosa significano realmente, nella nostra vita, tutte queste espressioni: *camp*

volant; eccomi; Gesù annientato e obbediente; più per amore...; senza ritardo, senza riserva, senza ritorno; piccoli, sottomessi, costanti e contenti...? ■



Il nostro carisma per il mondo di oggi

| P. Tobia Sosio scj

È evidente che il linguaggio di ieri non è più del tutto comprensibile per il mondo di oggi, in particolare per le nuove generazioni. Anche per Gesù è stato difficile far comprendere il linguaggio della Nuova Alleanza a coloro che continuavano ad aggrapparsi alla cultura della Legge. Ma c'è un solo comandamento che supera i limiti del tempo: amerai Dio con tutto te stesso, e il prossimo come te stesso. In questo comandamento il Nuovo dà pienezza all'Antico. I profeti hanno sempre messo in discussione un amore verso Dio (il tempio) che trascurava l'amore verso il prossimo (le vedove, i carcerati).

Prendendo il Manifesto del Fondatore come elemento permanente nella concezione del nostro

Carisma, possiamo forse accentuare alcuni aspetti che superano i limiti del tempo e continuano ad essere uno stimolo per i nostri tempi.

Se prima ci sentivamo attratti da un *Ecce Venio*, un campo volante, che corre al primo cenno, oggi forse possiamo privilegiare un *Ecce Venio* che "si è messo al posto di tutte le vittime", un *Ecce Venio* "modello che



ci mostra le regole dell'amore", un Ecce Venio che si fa carne, in risposta all'uomo di oggi, spesso schiavo e posseduto da tanti demoni.

Non cambiamo il Carisma, anzi, gli diamo pienezza. Non può esserci un Eccomi senza obbedienza, né un Eccomi senza l'opzione per la povertà e ancor meno un Eccomi senza un amore trasparente, totale e generoso.

Più che devoti del Sacro Cuore, San Michele ci propone di essere imitatori delle sue virtù:

"A questo punto Dio ci ha amato; così Gesù Cristo, nostro Signore e creatore, è divenuto attrattiva ineffabile per il cuore, un modello perfetto e un aiuto onnipotente." (Testo fondante)

Spesso siamo tentati dall'individualismo, per evitare di entrare in problemi o discussioni sterili, per rassegnarci ai pochi (e anziani) che siamo... finché dall'altra parte del mondo non arriva una voce che ci scuote e presenta la Chiesa in uscita come unica e insostituibile Chiesa di Gesù Cristo. Anche Betharram vuole *"Uscire, senza indugio per incontrare la Vita"* (XXVII Capitolo Generale, 2017).

Vogliamo alzarci e camminare, pellegrini della speranza e pellegrini nella speranza, *"allargare la tenda e rinforzare i picchetti"* (XXVIII Capitolo Generale, 2023).

Il linguaggio dell'Amore verso Dio e verso il prossimo supera i limiti del tempo e continua ad attrarre grandi e giovani, qualunque

sia la loro cultura o collocazione geografica, abbracciati alla Croce di Colui che *"tanto ci ha amato"* (Logo del Giubileo del 2025). Possiamo formulare questo linguaggio nei nostri progetti comunitari-apostolici, nella misura in cui essi siano caratterizzati da un chiaro profilo missionario e rispondano ad alcune situazioni di povertà, di emarginazione, di periferie, certamente presenti in ogni nostro ambiente comunitario. I giovani forse hanno più voglia di uscire ed è così incoraggiante vedere che i più grandi li accompagnano con i loro consigli, i loro incoraggiamenti, le loro esperienze e soprattutto con la loro preghiera... e che, al ritorno, ti chiedono: come è andato il tuo apostolato, la tua missione?... e si organizza un bell'incontro comunitario, e ci sentiamo famiglia, e camminiamo insieme.

Il Giubileo del 2025 vuole essere un'iniezione di speranza e anche una risposta, a partire dalla fede e dall'amore, ai tempi difficili che l'umanità attraversa oggi: guerre, migrazioni, cura dell'ambiente... Betharram è certamente chiamato a dare il suo contributo.

Mi rende molto felice il fatto di constatare che siamo una Congregazione segnata dall'interculturalità e da una forte presenza di giovani. Mi sento maggiormente identificato con il Sacro Cuore quando formulo in questo modo il carisma di Betharram: Eccomi, nell'Amore e per Amore. ■



La comunità: il campo volante caro a San Michele

| P. Armel Daly Vabié scj

«Che atto ammirevole! Il Figlio di Dio, completamente rivolto verso il Padre suo, nel suo perpetuo "Eccomi" e per amore verso gli uomini, ha spinto alla perfezione la postura del servo perfetto: "Annientò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte in croce"». Questo atto magnifico, compiuto per la salvezza degli uomini, sedusse il cuore di San Michele Garicoïts e lo spinse a fondare, sotto la guida dello Spirito Santo, "una società di Preti che abbia come programma lo stesso programma del Cuore di Gesù, (...), pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l'obbedienza chiami, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove gli altri si rifiutano di andare!". Fin dalla nascita, questo gruppo di soldati scelti è stato nutrito dalla carità, dall'umiltà, dalla dolcezza, dall'obbedienza e dalla dedizione così come le ha vissute Gesù.

A partire da quanto detto, possiamo intravedere lo stile betharramita nel quale tutti siamo stati formati. E questa identità betharramita

La comunità è per ogni religioso betharramita uno specchio che potrebbe fargli vedere se è ancora sulla strada giusta...

deve essere vissuta quotidianamente in comunità e declinata in modo generoso e sempre creativo nelle nostre diverse missioni.

La comunità è per ogni religioso betharramita uno specchio che potrebbe fargli vedere se è ancora sulla strada giusta o se

se ne sta allontanando... Se non c'è niente che mi spinga ad incontrare mio fratello per camminare con lui; se ho difficoltà a vederlo e ad accoglierlo come un dono di Dio; se rifiuto di vedere nel mio fratello le meraviglie che Dio opera in lui nonostante le sue



debolezze... allora, devo dirvi che sto combattendo la battaglia sbagliata perché sto uccidendo la vita fraterna in comunità che è un elemento essenziale della vita consacrata.

Quanto ai nostri luoghi di missione, potrebbero essere delle belle pagine attraverso le quali si concretizza l' "Eccomi" di nostro Signore Gesù Cristo che tanto sedusse San Michele. Il betharramita che, in modi sottili, senza avvisare i suoi superiori, crea le sue periferie (che lo portano a disertare la sua comunità) in cui invia se stesso e si ostina a non rendere

conto o a sentire ragione, potrà pure essere un grande "costruttore o attivista instancabile", ma sferra un colpo mortale al "campo volante" tanto caro al nostro Fondatore.

Per concludere, direi che in ogni cammino, o nella vita, ci sono alti e bassi; ma non bisogna lasciare mai che i bassi prendano il sopravvento. Apriamoci continuamente all'azione dello Spirito Santo affinché la nostra Chiesa e il mondo godano della presenza della nostra Congregazione. ■



Costruire la comunità

| P. Jean-Do Delgue scj

Costruire oggi la vita comunitaria, giorno dopo giorno, è una sfida! Chi dice "comunità" dice accoglienza reciproca, ascolto reciproco, camminare insieme nelle differenze, attenzione fedele al fratello, apertura ad altra cultura, decentramento permanente, dimenticanza di sé. Scegliere di vivere in comunità in un mondo in cui la realizzazione personale ha la precedenza è una battaglia costante per superare il proprio egoismo, la tentazione di gestire la propria vita senza riferirsi ad alcuno e di vivere in maniera indipendente, risultando talvolta sordi alle domande dei propri fratelli

della comunità o dei propri Superiori. La vita comunitaria richiede un'apertura permanente al fratello, che sovente ha un'educazione diversa dalla propria, una storia unica e, senza dimenticarlo, un carattere molto diverso...!

Oggi, i religiosi di Betharram non possono irradiare il carisma di San Michele Garicoïts se non all'interno di una comunità in cui la disponibilità, l'umiltà, la dedizione e il distacco sono altrettanti atteggiamenti necessari per "imitare Gesù annientato e obbediente" (Testo fondante).



San Michele Garicoïts ha certamente maturato il suo progetto di fondare una società di preti lasciando agire lo Spirito Santo nel cuore degli eventi.

San Michele Garicoïts ha certamente maturato il suo progetto di fondare una società di preti lasciando agire lo Spirito Santo nel cuore degli eventi. Si è dato del tempo per iniziare la sua opera aspettando che giungessero i primi compagni che sono arrivati poco a poco: P. Guimon, P. Chirou, P. Larrouy, P. Fondeville, P. Perguilhem. Sacerdoti diversi, solidi e fragili, missionari nell'anima. Nell'ottobre del 1835, si sono impegnati insieme ad una vita di castità, obbedienza e povertà. Fin dall'inizio della fondazione, conta il "noi" per vivere l' "Eccomi per amore". È il "noi" della comunità che diventa la chiave affinché tutti possano adeguare il proprio spartito per "consacrarsi interamente per procurare agli altri la stessa gioia" (id). È il "noi" o il plurale della comunità che importa a San Michele. È sorprendente

ritrovarlo nelle preghiere da lui composte e che ci sono care. "Perché la nostra Società porta il nome di Società del Sacro Cuore di Gesù? Perché è in particolare modo unita a questo divin Cuore che dice a suo Padre: Eccomi! allo scopo di essere suoi cooperatori per la salvezza delle anime."

Come in questa bella preghiera per l'unità:

" Signore, non guardare i miei peccati, ma la Socie-

tà che il tuo Sacro Cuore ha concepita e formata. Degrati di darle la tua pace, quella pace secondo la tua volontà, che sola può pacificarla e unire strettamente quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e col tuo divin Cuore, affinché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo, siete uno. Amen. Fiat! Fiat!"

Che appello per i religiosi di Betharram affinché in seno alle comunità religiose dei diversi Vicariati si impegnino, alla sequela di San Michele e dei suoi primi compagni, ad essere idonei, liberi e totalmente disponibili per seguire Cristo e servirLo per la salvezza del mondo.

Oggi il "noi" della comunità deve mobilitare i religiosi con la comunità e la comunità con i religiosi "per essere nel mondo, attraverso la nostra vita di religiosi, segno e annuncio di Gesù Cristo." (RdV13) ■



L'espulsione della Congregazione dalla Francia (parte 2/2)

| **Roberto Cornara, archivista**

2. Gli eventi dell'espulsione

L'espulsione dalla Francia è stata uno dei momenti più importanti nella storia della Congregazione, che ha permesso ai betharramiti di "uscire" dalla diocesi di Bayonne e di aprirsi al mondo. Quest'apertura tuttavia non è stata indolore.

All'inizio del Novecento la Congregazione era costituita da due nuclei principali. Nella diocesi di Bayonne in Francia, oltre alla casa-madre, che comprendeva il Monastero, la Maison Neuve (o casa dei missionari) e il Collegio, ai religiosi erano affidati i Collegi di Orthez, Oloron e Bayonne, il Santuario di Sarrance e la chiesa San Luigi Gonzaga di Pau, e la cappellania delle Serve di Maria di Anglet. In Sudamerica la Congregazione aveva le sue opere più prestigiose: a Buenos Aires il Collegio San José, la chiesa di San Juan Bautista e la casa di formazione di Almagro; a Rosario, il Collegio Sagrado Corazón; e a Montevideo la scuola della Immacolata Concezione. Infine c'era Betlemme, residenza del cappellano del Carmelo e sede del seminario maggiore.

L'espulsione ha determinato la fine, sebbene momentanea, della presenza nella diocesi di Bayonne e la chiusura di tutte le comunità. Il 1° luglio 1901 il parlamento francese approvò la "Legge sulle Associazioni"¹, che, tra le altre cose, regolava i rapporti tra lo Stato e le Congregazioni religiose. Come richiesto dalla legge, il Consiglio generale, guidato dal Superiore P. Victor Bourdenne, dovette in primo luogo preparare la domanda di autorizzazione², che fu depositata alla Camera di Parigi il 18 settembre dello stesso anno.

Prevedendo il peggio, il 30 ottobre successivo P. Bourdenne scrisse una lettera circolare a tutti i religiosi della Congregazione, ai quali prospettò tre possibili soluzioni: 1) rimanere

1) Vedi il numero precedente della N.E.F.

2) Legge del 1° luglio 1901 relativa al contratto di associazione.

Articolo 18: Le congregazioni esistenti al momento della promulgazione della presente legge, che non siano state precedentemente autorizzate o riconosciute, dovranno, entro il termine di tre mesi, giustificare di aver fatto la diligenza necessaria per conformarsi alle sue prescrizioni.

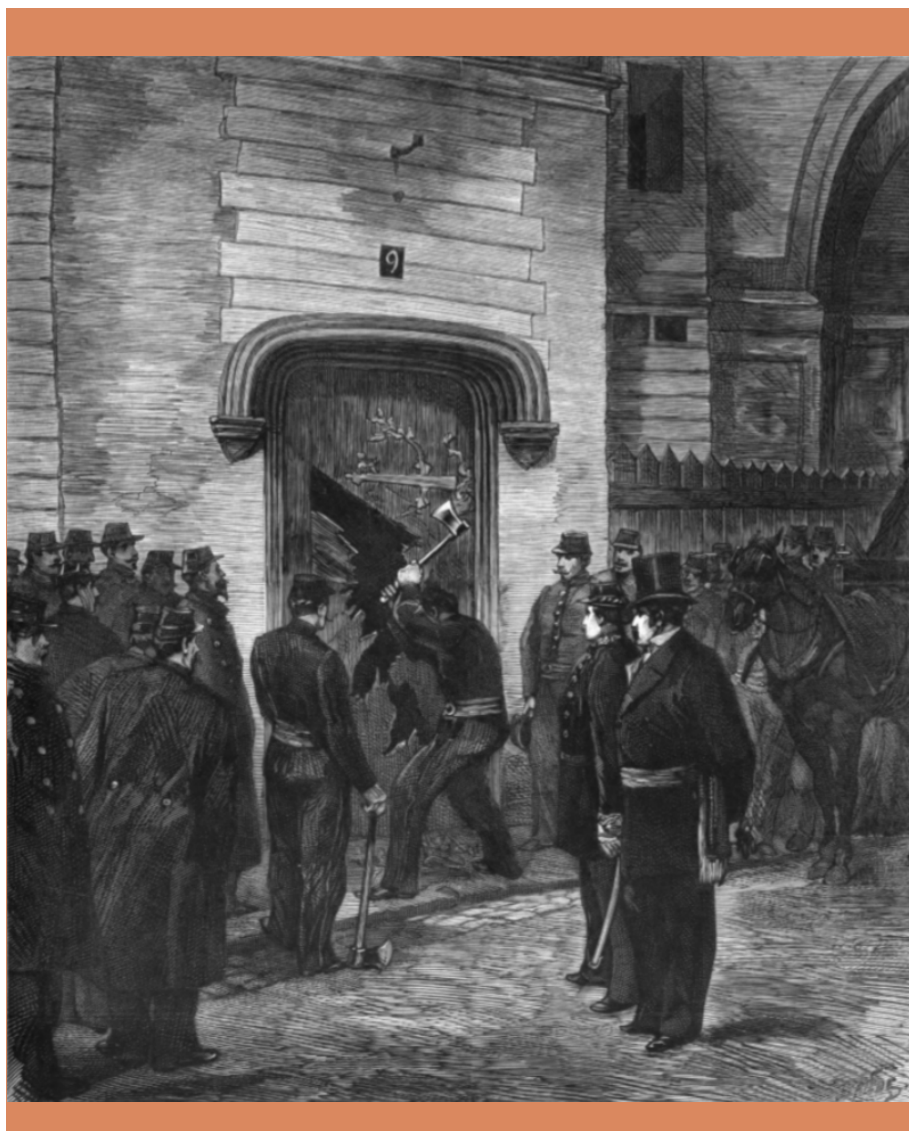
In mancanza di tale giustificazione, esse si considerano sciolte di pieno diritto. Lo stesso vale per le congregazioni alle quali è stata negata l'autorizzazione. [...]

sul territorio francese, ma vivendo da soli, sottoposti ad un *modus vivendi* compatibile con gli obblighi della vita religiosa; 2) espatriare in un Paese vicino alla Francia, in Spagna o in Belgio, dove già si stavano intavolando trattative per aprire luoghi di rifugio temporaneo; 3) oppure partire per il Sudamerica, dove, oltre ai collegi già istituiti, in quello stesso periodo era in vista l'apertura di due nuove scuole, a La Plata e a Asunción. A conclusione della sua lettera, Bourdenne invitava tutti i religiosi a fargli pervenire la loro decisione.

Il 18 marzo 1903 il parlamento francese negò a Betharram l'autorizzazione. Il 3 aprile il Commissionario di Polizia notificò a P. Bourdenne che la Congregazione era sciolta, per legge non doveva più esistere, e che i suoi beni erano posti sotto sequestro. Il 6 aprile infatti l'aiutante d'ufficio del liquidatore dei beni betharramiti, Château, giunse a Betharram per mettere i sigilli sugli immobili della casa-madre. Tuttavia, per garantire il regolare svolgimento dell'anno scolastico, ai 4

Collegi gestiti dalla Congregazione furono dati altri 3 mesi di tempo prima di chiudere. Le altre case invece non ebbero nessuna proroga: tra il 14 e il 16 maggio 1903 i religiosi betharramiti dovettero abbandonare Pau, Anglet e Sarrance.

Se la macchina burocratica statale faceva il suo corso abbastanza celermente, non di meno la Congregazione. Bisognava ormai fare i bagagli e partire. Ai singoli religiosi era già stata comunicata la loro futura destinazione: il 13 maggio



*Vigili del fuoco sfondano la porta del convento dei domenicani.
Disegno apparso sul giornale «L'Illustration».*

i novizi partirono per Betlemme; tra maggio e luglio diversi gruppi andarono a Irun in Spagna; Lesves in Belgio vedrà affluire i religiosi lungo tutto il mese di maggio; per l'America le partenze ebbero luogo solo alla fine dell'anno scolastico. Non pochi furono quelli che rimasero nella diocesi di Bayonne, "dispersi" come volevano le autorità: la vita comunitaria infatti, era stata abolita per legge.

Alla fine, nell'ultima settimana di luglio 1903, furono chiusi anche i Collegi di Orthez, Bayonne e Oloron. Restavano solo la casa-madre e il Collegio a Betharram. Quest'ultimo fu chiuso con l'ultima solenne distribuzione di premi il 1° agosto, e lo stesso giorno P. Bourdenne partì per Irun, dove di lì a pochi giorni si sarebbe aperto il Capitolo Generale.

Alla casa-madre di Betharram, malgrado gli avvisi della prefettura e l'ordine di espulsione, si optò per una resistenza passiva. Restavano i PP. Paillas e Tucou, e alcuni religiosi anziani ed infermi, che si rifiutarono di evacuare gli stabili e di rimettere le chiavi al liquidatore. Il 5 agosto, furono citati in giudizio per questa loro resistenza, ma invano. Per assicurare l'esecuzione della legge, non restava che il ricorso alla forza.

La gendarmeria di Coaraze, di Nay e di Soumoulou venne mobilitata per il 14 agosto. Quando arrivò, trovò Betharram circondata da un migliaio di persone, gente

accorsa spontaneamente per difendere il Monastero e il Santuario. Fu necessario richiedere altri rinforzi. Il corpo di polizia a cavallo arrivò accolto da fischi e urla di protesta. I gendarmi caricarono la folla che reagì con violenza. Non mancarono i feriti e gli arresti. I gendarmi riuscirono comunque ad arrivare alle porte del Monastero e, pur in mezzo al tumulto e alla bagarre, procedettero all'espulsione.

Alle 19.40 il Commissario di Polizia poté telegrafare soddisfatto da Lestelle al Prefetto di Pau annunciando l'espulsione definitiva dei religiosi: *"Lo stabile è stato evacuato alle sette senza troppe difficoltà, ma grazie alla gendarmeria a cavallo che ha potuto trattenere una folla stimata in un migliaio di persone che gridavano: Viva la libertà! viva i padri. Malati accolti dalle famiglie. Nonostante la pioggia battente, 200 persone persistono davanti allo stabile"*.

Ci vorranno 17 anni di attesa prima di poter rientrare a Betharram. ■

Camminando nella campagna di Ibarre



«Questo cuore aperto è un forte richiamo alla nostra origine, da chi dipendiamo totalmente, a chi fare totale riferimento e qual è il fondamento sul quale dobbiamo sempre appoggiarci per elevarci sempre più in alto.» RdV § 2

P. Etchecopar, Lettera a P. Magendie, Betlemme 12 dicembre 1892



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma - Italia
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net